

Decreto sull'apostolato dei laici

1. Il Sacro Concilio, volendo rendere più intensa l'attività apostolica del Popolo di Dio (1), con viva premura si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato (2) la parte propria e assolutamente necessaria che essi hanno nella missione della Chiesa. L'apostolato dei laici, infatti, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno nella Chiesa. La stessa Sacra Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse tale attività ai primordi della Chiesa (3).

I nostri tempi poi non richiedono minore zelo da parte dei laici, anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo.

Tale apostolato si è reso tanto più urgente in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana, si è, come è giusto, assai accresciuta, ma talora ciò è avvenuto con un certo distacco dall'ordine etico e religioso e con grave pericolo della vita cristiana. Inoltre in molte regioni, in cui i sacerdoti sono assai pochi, oppure, come talvolta avviene, vengono privati della dovuta libertà di ministero, senza l'opera dei laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente e operante. Di questa molteplice e urgente necessità è segno l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa.

Con il presente Decreto il Concilio vuole illustrare la natura, l'indole e la varietà dell'apostolato dei laici; ed enunciare i principi fondamentali e dare delle direttive pastorali per un suo più efficace esercizio. Tutto questo dovrà servire di norma per la revisione del diritto canonico per quanto riguarda l'apostolato dei laici.

Capitolo I

LA VOCAZIONE DEI LAICI ALL'APOSTOLATO

2. La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa

Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere parte-

cipi (1) tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività del Corpo Mistico ordinata a questo fine si chiama «apostolato», che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato. Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma insieme con la vita del corpo ne partecipa anche l'attività, così nel Corpo di Cristo, che è la Chiesa, « tutto il corpo... secondo l'energia propria ad ogni singolo membro... contribuisce alla crescita del corpo stesso » (Eph. 14, 16). Anzi in questo Corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra (cfr. Eph. 4, 16), che un membro, il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia, dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso.

C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il Popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo (2). In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in questo ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel secolo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato.

3. I fondamenti dell'apostolato dei laici

I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Infatti, inseriti nel Corpo Mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (cfr. 1 Petr. 2, 4-10) onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. In oltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'Eucarestia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato (3).

L'apostolato si esercita nella fede, nella speranza e nella carità: virtù che lo Spirito Santo diffonde nel cuore di tutti i membri della Chiesa. Anzi, in forza del precetto della carità, che è il più grande comando del Signore, ogni cristiano è sollecitato a procurare la gloria di Dio con l'avvento del suo regno e la vita eterna a tutti gli uomini; perché conoscano l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo (cfr. Io. 17, 3).

A tutti i cristiani quindi è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra.

(1) Cfr. Ioannes XXIII, Const. Apost. *Humanae Salutis*, 25 dec. 1961: A.A.S. 54, 1962, pp. 7-10.

(2) Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. *de Ecclesia*, nn. 33 ss.: A.A.S. 57, 1965, pp. 39 s.; cfr. etiam Const. *de Sacra Liturgia*, nn. 26-40: A.A.S. 56, 1964, pp. 107-111; cfr. Decr. *de instrumentis communicationis socialis*: A.A.S. 56, 1954, pp. 145-153; cfr. Decr. *de Oecumenismo*: A.A.S. 57, 1965, pp. 90-107; cfr. Decr. *de pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia*, nn. 16, 17, 18; cfr. *Declaratio de educatione christiana*, nn. 3, 5, 7.

(3) Cfr. Pius XII, Alloc. *ad Cardinales*, 18 febr. 1946: A.A.S. 38, 1946, pp. 101-102; idem, *Sermo ad Iuvenes Operarios Catholicos*, 25 aug. 1957: A.A.S. 49, 1957, p. 843.

(1) Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Rerum Ecclesiae*: A.A.S. 18, 1926, p. 65.

(2) Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. *de Ecclesia*, n. 31: A.A.S. 57, 1965, p. 37.

(3) Cfr. *Ibid.*, n. 33, p. 39, cfr. etiam n. 10, *ibid.*, p. 14.

Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo, che già opera la santificazione del Popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari « distribuendoli a ciascuno come vuole » (cfr. 1 Cor. 12, 7-11), affinché mettendo « ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anche essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio » (1 Petr. 4, 10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. Eph. 4, 16).

Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale « spira dove vuole » (Io. 3, 8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori, che hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Tess. 5, 12, 19, 21,) (4).

4. La spiritualità dei laici in ordine all'apostolato

Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro vitale unione con Cristo, secondo il detto del Signore: « Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente » (Io. 15, 4-5).

Questa vita d'intimità con Cristo si alimenta nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra Liturgia (5); e questi aiuti i laici devono usarli in modo che, mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma, compiendo la propria attività secondo il volere divino, crescano sempre più in essa.

Su questa strada occorre che i laici progrediscano, con animo pronto e lieto, nella santità, cercando di superare le difficoltà con prudenza e pazienza (6). Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita, secondo il detto dell'Apostolo: « Tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio e al Padre per mezzo di Lui » (Col. 3,17).

Tale vita richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità.

Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale « noi viviamo, ci muoviamo e siamo » (Act. 17, 28), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo.

Chi ha tale fede vive nella speranza della rivelazione dei figli di Dio, nel ricordo della croce e della resurrezione del Signore.

Nel pellegrinaggio della vita presente, nascosti con Cristo in Dio e liberi dalla schiavitù delle ricchezze, mentre mirano ai beni eterni, con animo generoso si dedicano totalmente ad estendere il Regno di Dio e ad animare e perfezionare con lo spirito cristiano l'ordine temporale. Nelle avversità della vita trovano la forza nella speranza pensando che « le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gloria futura che si rivelerà in noi » (Rom. 8, 18).

Spinti dalla carità che viene da Dio, operano il bene verso tutti e in modo speciale verso i fratelli nella fede (cfr. Gal. 6,

10), « eliminando ogni malizia e ogni inganno, le ipocrisie e le invidie, e tutte le maldicenze » (1 Petr. 2, 1), attraendo così gli uomini a Cristo.

La carità di Dio, « diffusa nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. 5, 5) rende capaci i laici di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle Beatitudini. Seguendo Gesù povero, non si abbattono nella mancanza dei beni temporali né si inorgoliscono nella abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (cfr. Gal. 5, 26), ma cercano di piacere più a Dio che agli uomini, sempre pronti a lasciare tutto per Cristo (cfr. Lc. 14, 26) e a sopportare di essere perseguitati per amore della giustizia (cfr. Matth. 5, 10), memori delle parole del Signore: « Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (Matth. 16,24). Coltivando l'amicizia cristiana tra loro, si offrono vicendevolmente aiuto in qualsiasi necessità.

Questa spiritualità dei laici deve parimenti assumere una sua peculiare caratteristica dallo stato di matrimonio e di famiglia o di celibato o di vedovanza, dalla condizione di infermità, dall'attività professionale e sociale. Non lascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei doni ricevuti dallo Spirito Santo.

Inoltre quei laici che, seguendo la propria particolare vocazione, sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la particolare impronta di spiritualità che è propria dei medesimi.

Tutti i laici facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza di animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana.

Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore; ora poi assunta in cielo, « con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni fino a che non siano condotti nella patria beata » (7). La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato.

Capitolo II

I FINI DEL' APOSTOLATO DEI LAICI

5. Introduzione

L'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa non è soltanto portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico. I laici dunque, svolgendo la missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale: questi ordini, sebbene siano distinti, tuttavia nell'unico disegno divino sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione novella, in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo. Nell'uno e nell'altro ordine il laico, che è simultaneamente fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana.

(4) Cfr. *Ibid.*, n. 12, p. 16.

(5) Cfr. Conc. Vat. II, Const. *de Sacra Liturgia*, cap. I, n. 11: A.A.S. 56, 1964, pp. 102-103.

(6) Cfr. Conc. Vat. II, Const. *dogm. de Ecclesia*, n. 32: A.A.S. 57, 1965, p. 38; cfr. etiam nn 40-41: *ibid.*, pp. 45-47.

(7) *Ibid.*, n. 62, p. 63; cfr. etiam n. 63, *ibid.*, pp. 64-65.

6. L'apostolato di evangelizzazione e di santificazione

La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini che si raggiunge con la fede in Cristo e la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia. Ciò si effettua soprattutto con il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero, nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere « per essere anch'essi cooperatori della verità » (Io. 3, 8). Specialmente in questo ordine l'apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda.

Moltissime occasioni si presentano ai laici di esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio; poiché dice il Signore: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (Matth. 5, 16).

Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; « poiché l'amore di Cristo ci sospinge » (2 Cor. 5, 14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: « Guai a me se non annunciassi il Vangelo » (1 Cor. 9, 16) (1).

Siccome in questo nostro tempo nascono nuove questioni e si diffondono gravissimi errori che cercano di abbattere dalle fondamenta la religione, l'ordine morale e la stessa società umana, questo sacro Concilio esorta vivamente tutti i laici, perché secondo la misura delle loro doti di ingegno e della loro dottrina, e seguendo il pensiero della Chiesa, adempiano con diligenza anche maggiore la parte loro spettante nell'enucleare, difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali.

7. L'animazione cristiana dell'ordine temporale

Quanto poi al mondo, è questo il disegno di Dio: che gli uomini, con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine temporale.

Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, come pure il loro evolversi e progredire, non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un « valore » proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale: « E Iddio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone » (Gen. 1, 31). Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana a servizio della quale sono state create. Infine piacque a Dio unificare in Cristo Gesù tutte le cose, naturali e soprannaturali, « affinché Egli abbia il primato sopra tutte le cose » (Col. 1, 18). Questa destinazione, tuttavia, non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra.

Nel corso della storia, l'uso delle cose temporali è stato mac-

chiato da gravi manchevolezze, perché gli uomini, in conseguenza del peccato originale, spesso sono caduti in moltissimi errori intorno al vero Dio, alla natura dell'uomo e ai principi della legge morale: da qui corrotti i costumi e le istituzioni umane e non di rado conculcata la stessa persona umana. Anche ai nostri giorni, non pochi, ponendo un'eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica, inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi che padroni di esse.

E' compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini affinché siano resi capaci di ben indirizzare tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo.

E' compito dei Pastori enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo.

Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio.

L'ordine temporale deve essere instaurato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso ulteriormente conforme ai principi della vita cristiana e adattato alle svariate condizioni di luogo, di tempo e di popoli. Tra le opere di simile apostolato si distingue l'azione sociale dei cristiani, che il Concilio desidera oggi si estenda a tutto l'ambito dell'ordine temporale, anche a quello della cultura (2).

8. L'azione caritativa

Sebbene ogni esercizio di apostolato nasca e attinga il suo vigore dalla carità, tuttavia alcune opere per natura propria sono atte a diventare vivida espressione della stessa carità; e Cristo Signore volle che esse fossero segni della sua missione messianica (cfr. Matth. 11, 4-5).

Il più grande dei comandamenti della legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cfr. Matth. 22, 37-40). Ma questo precetto della carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: « Ogni volta che voi avete fatte queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Matth. 25, 40). Egli infatti, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, ed ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli con le parole: « Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri » (Io. 13, 35).

La santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini, unendo insieme l'« agape » con la Cena Eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così, in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità, e, mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi con le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore (3).

Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi, le distanze tra gli uomini quasi eliminate e gli abitanti di tutto il mondo resi membri quasi di un'unica famiglia, tali attività ed opere sono divenute molto più urgenti e più universali. L'azione

(1) Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Ubi arcano*, 23 dec. 1922: A.A.S. 14, 1922, p. 659; Pius XII, Litt. Encycl. *Summi Pontificatus*, 20 oct. 1939: A.A.S. 31, 1939, pp. 442-443.

(2) Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Rerum Novarum*: A.A.S. 23, 1890-91,

p. 647; Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo Anno*: A.A.S. 23, 1931, p. 190; Pius XII, *Nuntius Radiophonicus*, 1 iunii 1941: A.A.S. 33, 1941, p. 207.

(3) Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra*: A.A.S. 53, 1961, p. 402.

caritativa ora può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, quivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto. Quest'obbligo si impone prima di tutti ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità (4).

Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e alla dignità della persona che riceve l'aiuto; la purità d'intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio (5); siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi.

I laici dunque abbiano in grande stima e sostengano, nella misura delle proprie forze, le opere caritative e le iniziative di « assistenza sociale », private e pubbliche, anche internazionali, con cui si porta un aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno cooperando in ciò con tutti gli uomini di buona volontà (6).

Capitolo III

I VARI CAMPI DI APOSTOLATO

9. Introduzione

I laici esercitano il loro multiforme apostolato sia nella Chiesa sia nel mondo. Su questo duplice fronte si aprono svariati campi di attività apostolica di cui vogliamo qui ricordare i principali. Essi sono le comunità della Chiesa, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale.

Siccome poi ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa.

10. Le comunità della Chiesa

Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. All'interno delle comunità della Chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia. Infatti i laici che hanno davvero spirito apostolico, ad esempio di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano Paolo nella diffusione del Vangelo (cfr. Act. 18, 18-26; Rom. 16, 3) suppliscono a quello che manca ai loro fratelli e danno ristoro all'animo sia dei pastori sia degli altri membri del popolo fedele (cfr. 1 Cor. 16, 17-18). Nutriti dall'attiva partecipazione alla vita litur-

gica della propria comunità, partecipano con sollecitudine alle opere apostoliche della medesima; conducono alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione generosa nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo; mettendo a disposizione la loro competenza rendono più efficace la cura delle anime ed anche l'amministrazione dei beni della Chiesa.

La Parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato « comunitario », fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa (1). Si abituino i laici ad agire, nella parrocchia, in intima unione con i loro sacerdoti (2); apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni spettanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; diano, secondo le proprie possibilità, il loro contributo a ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesistica.

Coltivino costantemente il senso della diocesi, di cui la parrocchia è come la cellula, pronti sempre, all'invito del loro Pastore, ad unire le proprie forze alle iniziative diocesane. Anzi per venire incontro alle necessità della città e delle zone rurali (3), non limitino la propria cooperazione entro i confini della parrocchia e della diocesi, ma procurino di allargarla nell'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale o internazionale, tanto più che il crescente spostamento delle popolazioni, lo sviluppo delle mutue relazioni, la facilità delle comunicazioni, non consentono più ad alcuna parte della società di rimanere chiusa in se stessa. Anzitutto facciano proprie le opere missionarie fornendo aiuti materiali o anche personali. È infatti un dovere e un onore per i cristiani restituire a Dio parte dei beni da lui ricevuti.

11. La famiglia

Poiché l'Autore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società, e, con la sua grazia, l'ha reso sacramento grande... in riferimento a Cristo e alla Chiesa (cfr. Eph. 5, 32), l'apostolato dei coniugi e delle famiglie acquista una singolare importanza sia per la Chiesa sia per la società civile.

I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono, con ogni diligenza, la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta.

Sono sempre stati doveri dei coniugi, ed oggi sono la parte principale del loro apostolato: a) manifestare e comprovare, con l'esempio della propria vita, l'indissolubilità e la santità del vincolo matrimoniale; b) affermare con fermezza il diritto e il dovere che spetta per natura ai genitori e ai tutori di educare cristianamente le prole; c) difendere la dignità e la legittima autonomia della famiglia. Essi dunque e gli altri fedeli collaborino con gli uomini di buona volontà, affinché nella legislazione civile siano sanciti e difesi questi sacri diritti; nel governo della società si tenga conto delle esigenze familiari per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione dei fanciulli, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale e gli oneri fiscali; nella regolamentazione dell'emigrazione

(1) Cfr. S. Pius X, Litt. Apost. *Creationis duarum novarum parocciarum*, 1 iunii 1905; A.A.S. 38, 1905, pp. 65-67; Pius XII, Alloc. ad fideles Parocchie S. Sabæ, 11 ian. 1953; *Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII* 14, 1952-1953, pp. 449-454; Ioannes XXIII, Alloc. *Clerico et christifidelibus et dioecesi suburbicaria Albanensi, ad Arcem Gandulfi habitata*, 26 aug. 1962: A.A.S. 54, 1962, pp. 656-660.

(2) Cfr. Leo XIII, Alloc., 28 ian. 1894: *Acta* 14, 1894, pp. 424-25.

(3) Cfr. Pius XII, Alloc. ad Parochos etc., 6 feb. 1951: *Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII* 12, 1950-51, pp. 437-443; 8 martii 1952; *ibid.* 14, 1952-53, pp. 5-10; 27 martii 1953; *ibid.* 15, 1953-54, pp. 27-33; 28 febr. 1954: *ibid.*, pp. 585-590.

(4) Cfr. *Ibid.*, pp. 440-441.

(5) Cfr. *Ibid.*, pp. 442-443.

(6) Cfr. Pius XII, Alloc. ad « Pax Romana M.I.I.C. », 25 apr. 1957: A.A.S. 49, 1957, pp. 298-299; et praesertim Ioannes XXIII, *Ad Conventum Consilii « Food and Agriculture Organisation » (F.A.O.)*, 10 nov. 1959: A.A.S. 51, 1959, pp. 856, 866.

sia messa assolutamente al sicuro la convivenza domestica (4).

La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserisce nel culto liturgico della Chiesa; se infine presterà una fattiva ospitalità, se promuoverà la giustizia e le buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità.

Fra le svariate opere dell'apostolato familiare, ci sia concesso enumerare le seguenti: adottare come figli i bambini abbandonati, accogliere con benevolenza i forestieri, dare il proprio contributo nella direzione delle scuole, assistere gli adolescenti con il consiglio e con mezzi economici, aiutare i fidanzati, affinché si preparino meglio al matrimonio, collaborare alle aperse catechistiche, sostenere i coniugi e le famiglie materialmente e moralmente in pericolo, provvedere ai vecchi non solo il necessario, ma anche renderli partecipi equamente dei frutti del progresso economico.

Le famiglie cristiane le quali in tutta la loro vita si mostrano coerenti con il Vangelo e mostrano con l'esempio cosa sia il matrimonio cristiano, offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana, sempre e dovunque, ma in modo speciale nelle regioni in cui viene annunziato per la prima volta il Vangelo, oppure la Chiesa si trova tuttora nei suoi inizi, o versa in grave pericolo (5).

Affinché possano raggiungere più facilmente le finalità del loro apostolato, può essere opportuno che le famiglie si uniscano in qualche associazione (6).

12. I giovani

I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna (7). Le circostanze della loro vita, la mentalità e gli stessi rapporti con la propria famiglia sono grandemente mutati. Passano spesso troppo rapidamente ad una nuova condizione sociale ed economica. Mentre cresce sempre più la loro importanza sociale ed anche politica, appaiono quasi impari ad affrontare adeguatamente i nuovi loro compiti.

L'accresciuto loro peso nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica; del resto la stessa loro indole naturale li dispone a questo. Col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e dalla loro esuberanza, assumono le proprie responsabilità, e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale: zelo questo che se è impregnato dallo spirito di Cristo e animato da obbedienza ed amore verso i pastori della Chiesa, fa sperare abbondantissimi frutti. Essi debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono (8).

Procurino gli adulti d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole, passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze. Gli adulti stimolino i giovani all'apostolato anzitutto

con l'esempio, e, all'occasione, con il prudente consiglio e con il valido aiuto. I giovani nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti; quantunque siano inclinati naturalmente alle novità, apprezzino, come si deve, le buone tradizioni.

Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni.

13. L'ambiente sociale

L'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è un compito e un obbligo proprio dei laici che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto. In questo campo i laici possono esercitare l'apostolato del simile verso il simile. Qui completano la testimonianza della vita con la testimonianza della parola (9). Qui nel campo del lavoro o della professione o dello studio, dell'abitazione, del tempo libero e delle associazioni, sono i più adatti ad aiutare i propri fratelli.

Questa missione della Chiesa nel mondo i laici l'adempiono: a) anzitutto nella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo, e con la loro onestà in qualsiasi affare, con la quale attraggono tutti all'amore del vero e del bene, e in definitiva a Cristo e alla Chiesa; b) con la carità fraterna con cui diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli, dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare operazione della grazia; c) con pienezza di coscienza della propria parte nell'edificazione della società per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale, con cristiana magnanimità. Così il loro modo d'agire penetra un po' alla volta l'ambiente di vita e di lavoro.

Questo apostolato deve abbracciare tutti quelli che vi si trovano e non escludere alcun bene spirituale o temporale che è loro possibile fare. Ma i veri apostoli non si accontentano soltanto di questa azione, cercano di annunziare Cristo al prossimo anche con la parola. Molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo dei laici che stan loro vicino.

14. L'ordine nazionale e internazionale

Immenso è il campo di apostolato che si apre nell'ordine nazionale e internazionale, dove specialmente i laici sono ministri della sapienza cristiana. Nell'amore di patria e nel fedele adempimento dei doveri civili, i cattolici si sentano obbligati a promuovere il vero bene comune, e facciano valere il peso della propria opinione in maniera tale che il potere civile venga esercitato secondo giustizia e le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune. I cattolici esperti in politica e, come è naturale, saldamente ancorati alla fede e alla dottrina cristiana, non ricusino le cariche pubbliche, potendo per mezzo di esse, degnamente esercitare, provvedere al bene comune e al tempo stesso aprire la via al Vangelo.

Si sforzino i cattolici di cooperare con tutti gli uomini di buona volontà nel promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile (cfr. Phil. 4, 8). Entrino in dialogo con essi, prevenendoli con prudenza e gentilezza, promuovano indagini circa le istituzioni sociali e pubbliche per portarle a perfezione secondo lo spirito del Vangelo.

Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di « solidarietà » di tutti i popoli che è compito dell'apostolato dei laici promuovere con sollecitudine e trasformare in sincero e autentico affetto fraterno. I laici inoltre debbono prendere coscienza del campo internazionale e delle questioni e soluzioni sia dottrinali sia pratiche che sorgono

(9) Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quadragesimo anno*, 15 maii 1931: A.A.S. 23, 1931, pp. 225-226.

(4) Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Casti Connubii*: A.A.S. 22, 1930, p. 554; Pius XII, *Nuntius Radiophonicus*, 1 ian. 1941: A.A.S. 33, 1941, p. 203; Idem., *Delegatis ad Conventum Unionis Internationalis sodalitatium ad iura familiae tuenda*, 20 sept. 1949: A.A.S. 41, 1949, p. 552; Idem., *Ad patresfamilias et Gallia Romam peregrinantes*, 18 sept. 1951: A.A.S. 43, 1951, p. 731; Idem., *Nuntius Radiophonicus in Natali Domini 1952*: A.A.S. 45, 1953, p. 41; Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra*, 15 maii 1961: A.A.S. 53, 1961, pp. 429, 439.

(5) Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Evangelii Praecones*, 2 iunii 1951: A.A.S. 43, 1951, p. 514.

(6) Cfr. Pius XII, *Delegatis ad Conventum Unionis Internationalis sodalitatium ad iura familiae tuenda*, 20 sept. 1949: A.A.S. 41, 1949, p. 552.

(7) Cfr. S. Pius X, *Alloc. ad catholicam Associationem Inventuisti Gallicae de pietate, scientia et actione*, 25 sept. 1904: A.A.S. 37, 1904-1905, pp. 296-300.

(8) Cfr. Pius XII, *Epist. Dans Quelques semaines*, ad Archiepiscopum Marianopolitanum: *de conventibus a inenibus operariis christiani canadiensibus indictis*, 24 maii 1947: A.A.S. 39, 1947, p. 257; *Nuntius Radiophonicus ad J.O.C. Bruxelles*, 3 sept. 1950: A.A.S. 42, 1950, pp. 640-641.

in esso, specialmente per quanto riguarda i popoli in via di sviluppo (10).

Rammentino tutti coloro che lavorano in altre nazioni o danno ad esse aiuto, che le relazioni fra i popoli devono essere un vero scambio fraterno, in cui l'una e l'altra parte simultaneamente dà e riceve. Coloro poi che viaggiano per ragioni di impegni internazionali o di affari o di sollievo, si ricordino che essi sono dovunque anche degli araldi itineranti di Cristo, e come tali si comportino davvero.

Capitolo IV

I VARI MODI DI APOSTOLATO

15. Introduzione

I laici possono esercitare l'attività apostolica o individualmente o uniti in varie comunità e associazioni.

16. Importanza e molteplicità dell'apostolato individuale

L'apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vita veramente cristiana, è la prima forma e la condizione di ogni altro apostolato dei laici, anche di quello associato, ed è insostituibile.

A tale apostolato, sempre e dovunque proficuo, ma in certe circostanze l'unico adatto e possibile, sono chiamati e obbligati tutti i laici, di qualsiasi condizione, ancorché non abbiano l'occasione o la possibilità di collaborare nelle associazioni.

Molte sono le forme di apostolato con cui i laici edificano la Chiesa e santificano il mondo animandolo in Cristo.

Una forma particolare di apostolato individuale è segno adattissimo anche ai nostri tempi a manifestare il Cristo vivente nei suoi fedeli, è la testimonianza di tutta la vita laicale promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Con l'apostolato poi della parola, in alcuni casi del tutto necessario, i laici annunziano Cristo, spiegano e diffondono la sua dottrina secondo la propria condizione e capacità e fedelmente la professano.

Collaborando inoltre, come cittadini di questo mondo, in ciò che riguarda l'edificazione e la cura dell'ordine temporale, i laici devono, nella vita familiare, professionale, culturale e sociale perseguire, alla luce della fede, ancor più alti motivi dell'agire e, presentandosi l'occasione, farli conoscere agli altri, consapevoli di rendersi così collaboratori di Dio creatore, redentore e santificatore e di glorificarlo.

Infine i laici vivifichino la propria vita con la carità e secondo le possibilità l'esprimano con le opere.

Si ricordino tutti che, con il culto pubblico e l'orazione, con la penitenza e la spontanea accettazione delle fatiche e delle pene della vita, con cui si conformano a Cristo sofferente (cfr. 2 Cor. 4, 10; Col. 1, 24), essi possono raggiungere tutti gli uomini e contribuire alla salvezza di tutto il mondo.

17. L'apostolato individuale in particolari circostanze

Questo apostolato individuale è di grande necessità e urgenza in quelle regioni in cui la libertà della Chiesa è gravemente impedita. In tali difficilissime circostanze, i laici, supplendo, come possono, i sacerdoti, mettendo in pericolo la stessa propria libertà e talvolta anche la vita, insegnano la dottrina cristiana a coloro

vicino ai quali vivono, li indirizzano nella vita religiosa e nel pensiero cattolico, li inducono a ricevere con frequenza i sacramenti e a coltivare la pietà, soprattutto quella eucaristica (1). Il sacro Concilio, mentre, di tutto cuore, ringrazia Dio, che, anche nella nostra epoca, non manca di suscitare laici di eroica fermezza in mezzo alle persecuzioni, li abbraccia con paterno affetto e con riconoscenza.

L'apostolato individuale ha luogo particolarmente in quelle regioni dove i cattolici sono pochi e dispersi. Ivi i laici, che solo individualmente possono esercitare l'apostolato, sia per i motivi suddetti, sia per speciali ragioni derivanti anche dalla loro attività professionale, opportunamente a tempo e luogo si radunano insieme in piccoli gruppi per scambiarsi le idee senza alcuna rigida formula di istituzione od organizzazione, in maniera che questo apparisca sempre come segno della comunità della Chiesa di fronte agli altri e quale vera testimonianza di amore. In questo modo, con l'amicizia e lo scambio di esperienze, aiutandosi a vicenda spiritualmente, si fortificano per superare i disagi di una vita e di una attività troppo isolate e per produrre frutti sempre più abbondanti di apostolato.

18. Importanza della forma associativa di apostolato

I fedeli sono chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piaccia a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il Popolo di Dio (cfr. 1 Petr. 2, 5-10) e un unico corpo (cfr. 1 Cor. 12, 12). Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: «Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro» (Matth. 18, 20).

Perciò i fedeli esercitino il loro apostolato in spirito di unità (2). Siano apostoli tanto nelle proprie comunità familiari, quanto in quelle parrocchiali e diocesane, che già sono esse stesse espressione dell'indole comunitaria dell'apostolato, e in quelle libere istituzioni nelle quali si vorranno riunire.

L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità della Chiesa, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune, sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente.

Nelle attuali circostanze, poi, è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i beni (3). In questo campo importa in modo speciale che l'apostolato raggiunga anche la mentalità comune e le condizioni sociali di coloro ai quali si rivolge; altrimenti saranno spesso impari a sostenere la pressione sia della pubblica opinione sia delle istituzioni.

19. Molteplicità di forme dell'apostolato associato

Grande è la varietà delle associazioni di apostolato (4); alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa; altre in particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione; altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine temporale;

(1) Cfr. Pius XII, Alloc. ad I *Conventum ex Omnibus Gentibus Laicorum Apostolatui provehendo*, 15 oct. 1951: A.A.S. 43, 1951, p. 788.

(2) Cfr. Pius XII, Alloc. ad I *Conventum ex Omnibus Gentibus Laicorum Apostolatui provehendo*, 15 oct. 1951: A.A.S. 43, 1951, pp. 787-788.

(3) Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Le pèlerinage de Lourdes*, 2 iulii 1957: A.A.S. 49, 1957, p. 615.

(4) Cfr. Pius XII, Alloc. ad *Consilium Foederationis internationalis virorum catholicorum*, 8 dec. 1956: A.A.S. 49, 1957, pp. 26-27.

(10) Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra* 15 maii 1961: A.A.S. 53, 1961, pp. 448-450.

altre in modo speciale rendono testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità.

Tra queste associazioni in primo luogo vanno considerate quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede. Le associazioni non sono fini a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo; la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa e dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione.

L'impegno poi universale della missione della Chiesa, in considerazione del progredire delle istituzioni e sotto la spinta del rapido evolversi della società odierna, richiede che le iniziative apostoliche dei cattolici perfezionino sempre più le forme associate in campo internazionale. Le Organizzazioni Internazionali Cattoliche raggiungono meglio il proprio fine, se le associazioni che ne fanno parte e i loro membri sono più intimamente uniti ad esse.

Salva la dovuta relazione con l'autorità ecclesiastica (5), i laici hanno il diritto di creare associazioni (6) e guidare e dare il proprio nome a quelle già esistenti. Tuttavia si deve evitare la dispersione delle forze, che si ha allorché si promuovono nuove associazioni e opere, senza motivo sufficiente, o si mantengono in vita, più del necessario, associazioni o metodi invecchiati; né sarà sempre opportuno che forme istituite in una nazione, vengano portate indiscriminatamente in altre (7).

20. L'azione cattolica

Da diversi decenni, in molte nazioni, i laici, consacrando sempre più all'apostolato si sono raccolti in forme varie di attività e di associazioni, che, mantenendo un più stretto legame con la Gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici. Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, sebbene abbiano seguito modi diversi di operare, tuttavia hanno prodotto abbondantissimi frutti nel Regno di Cristo, e meritatamente raccomandate e promosse dai Romani Pontefici e da molti Vescovi hanno avuti da essi il nome di Azione Cattolica e spessissimo sono state qualificate come collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico (8).

Queste forme di apostolato, si chiamino esse Azione Cattolica o con altro nome, che oggi esercitano un apostolato prezioso, sono costituite dal concorso delle seguenti note caratteristiche prese tutte insieme:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

b) I laici, collaborando con la Gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa, e nella elaborazione ed esecuzione del piano di attività.

c) I laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.

d) I laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della Gerarchia medesima, la quale può sanzionare tale cooperazione anche per mezzo di un « mandato » esplicito.

Le organizzazioni in cui, a giudizio della Gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione Cattolica, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi.

Il sacro Concilio raccomanda vivamente queste istituzioni perché certamente in molti paesi rispondono alle necessità dell'apostolato della Chiesa; invita i sacerdoti e i laici che lavorano in esse a tradurre sempre più in atto le note sopra ricordate e a cooperare sempre fraternamente nella Chiesa con tutte le altre forme di apostolato.

21. Stima delle associazioni

Tutte le associazioni di apostolato si devono giustamente stimare; quelle poi che la Gerarchia secondo le necessità dei tempi e dei luoghi ha lodato o raccomandato o ha deciso di istituire come più urgenti, devono essere prese in somma considerazione dai sacerdoti, dai religiosi e dai laici e promosse secondo la maniera propria di ciascuno di essi. Tra queste certamente, oggi soprattutto, si devono annoverare le associazioni e i gruppi internazionali dei cattolici.

22. I laici dediti al servizio della Chiesa a titolo speciale

Nella Chiesa sono degni di particolare onore e di raccomandazione quei laici, celibi o uniti in matrimonio, che si consacrano in perpetuo o temporaneamente al servizio delle istituzioni e delle loro opere con la propria competenza professionale. E' per essa di grande gioia veder crescere sempre più il numero dei laici che offrono il proprio servizio alle associazioni e alle opere di apostolato, sia dentro i limiti della propria nazione, sia in campo internazionale, sia soprattutto nelle comunità cattoliche delle missioni e delle chiese nuove.

I Pastori della Chiesa accolgano volentieri e con animo grato tali laici, procurino che la loro condizione soddisfi nella misura migliore possibile alle esigenze della giustizia, dell'equità e della carità, soprattutto in merito all'onesto sostentamento loro e della famiglia, e che essi godano della necessaria formazione, di conforto e incitamento spirituale.

Capitolo V

L'ORDINE DA OSSERVARE NELL'APOSTOLATO

23. Introduzione

L'apostolato dei laici, sia esso esercitato dai singoli che dai cristiani consociati, dev'essere inserito, con il debito ordine, nell'apostolato di tutta la Chiesa; anzi l'unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio (cfr. Act. 20, 28), è un elemento essenziale dell'apostolato cristiano. Non è meno necessaria la cooperazione tra le varie iniziative di apostolato, che deve essere convenientemente ordinata dalla Gerarchia.

Infatti, per promuovere lo spirito di unione, affinché in tutto l'apostolato della Chiesa splenda la carità fraterna, si raggiungere le comuni finalità e siano evitate dannose emulazioni, si richiede una stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella

(5) Cfr. infra cap. V, n. 24.

(6) Cfr. S. C. Concilii, Resolutio *Corrienten.*, 13 nov. 1920: A.A.S. 13, 1921, p. 139.

(7) Cfr. Ioannes XXIII, Litt. *Encycl. Princeps Pastorum*, 10 dec. 1959: A.A.S. 51, 1959, p. 856.

(8) Cfr. Pius XI, Epist. *Quae nobis*, ad Card. Bertram, 13 nov. 1928: A.A.S. 20, 1928, p. 385. Cfr. etiam Pius XII, Alloc. ad A.C. *Italicam*, 4 sept. 1940: A.A.S. 32, 1940, p. 362.

Chiesa e un conveniente coordinamento, nel rispetto della natura propria di ciascuna (1).

Ciò è sommamente conveniente quando una determinata attività nella Chiesa richiede l'armonia e la cooperazione apostolica dell'uno e dell'altro clero, dei religiosi e dei laici.

24. Rapporti con la Gerarchia

Spetta alla Gerarchia promuovere l'apostolato dei laici, fornire i principi e gli aiuti spirituali, ordinare l'esercizio dell'apostolato medesimo al bene comune della Chiesa, vigilare affinché la dottrina e l'ordine siano rispettati.

L'apostolato dei laici ammette certamente vari tipi di rapporti con la Gerarchia a seconda delle svariate forme e dei diversi oggetti dell'apostolato stesso.

Sono molte infatti le iniziative apostoliche che vengono costituite dalla libera volontà dei laici e sono rette dal loro prudente criterio. Mediante queste iniziative, in certe circostanze la missione della Chiesa può essere meglio adempiuta, e perciò esse vengono non di rado lodate o raccomandate dalla Gerarchia (2). Ma nessuna iniziativa rivendichi a se stessa la denominazione di « cattolica », se non interviene il consenso dell'autorità ecclesiastica.

Alcune forme di apostolato dei laici, vengono espressamente riconosciute dalla Gerarchia in maniere diverse. L'autorità ecclesiastica, per il bene comune della Chiesa, può inoltre scegliere e promuovere in modo particolare alcune associazioni e iniziative, aventi finalità immediatamente spirituali, per le quali assume una speciale responsabilità. Così la Gerarchia, a seconda delle circostanze, ordinando in diverse maniere l'apostolato, unisce più strettamente alcune sue forme alla sua missione apostolica, rispettando tuttavia la natura propria e la distinzione dell'una e dell'altra, senza per questo nulla togliere ai laici della necessaria libertà di azione. Questo atto della Gerarchia, in vari documenti ecclesiastici, prende il nome di « mandato ».

Infine la Gerarchia affida ai laici alcuni compiti, che sono più intimamente collegati con i doveri dei Pastori, come nell'esposizione della dottrina cristiana, in alcuni atti liturgici, nella cura delle anime. In forza di tale missione, i laici, nell'esercizio di questi compiti, sono pienamente soggetti alla direzione del superiore ecclesiastico.

Nei confronti delle opere e istituzioni di ordine temporale, il compito della Gerarchia consiste nell'insegnare e interpretare autenticamente i principi dell'ordine morale che devono essere rispettati nelle cose temporali; inoltre è in suo potere giudicare, tutto ben considerato, e servendosi dell'aiuto di esperti, della conformità di tali opere e istituzioni con i principi morali e stabilire quali cose sono necessarie per custodire e promuovere i beni di ordine soprannaturale.

25. L'aiuto che il clero deve dare all'apostolato dei laici

Ricordino i Vescovi, i parroci e gli altri sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli sia chierici sia laici e che anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa (3). Perciò lavorino fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa, ed abbiano una cura speciale dei laici nel loro lavoro apostolico (4).

Siano scelti con diligenza sacerdoti dotati delle qualità necessarie e convenientemente formati per aiutare i laici in speciali

forme di apostolato (5). Coloro che si dedicano a questo ministero, una volta ricevuta la missione dalla Gerarchia, la rappresentano nella loro azione pastorale; favoriscano le opportune relazioni dei laici con la Gerarchia stessa, sempre aderendo fedelmente allo spirito e alla dottrina della Chiesa; consacrino se stessi ad alimentare la vita spirituale e il senso apostolico delle associazioni cattoliche ad essi affidate; le assistano con il loro sapiente consiglio nella loro operosità apostolica e ne favoriscano le iniziative. Instaurando un continuo dialogo con i laici studino attentamente quali siano gli accorgimenti per rendere più fruttuosa la loro azione apostolica; promuovano lo spirito d'unione nell'interno dell'associazione medesima, come pure fra essa e le altre.

I religiosi, infine, sia i frati che le suore, abbiano stima delle opere apostoliche dei laici; secondo lo spirito e le norme dei loro istituti, si dedichino volentieri a promuovere le opere dei laici (6); procurino di sostenere, aiutare, completare i compiti del sacerdote.

26. Alcuni strumenti per la mutua collaborazione

Nelle diocesi, in quanto è possibile, vi siano dei consigli che aiutino il lavoro apostolico della Chiesa, sia nel campo dell'evangelizzazione e della santificazione, sia in campo caritativo, sociale, ecc., nei quali devono convenientemente collaborare clero, religiosi e laici. Questi consigli potranno giovare alla mutua coordinazione delle varie associazioni e iniziative dei laici, nel rispetto dell'indole propria e dell'autonomia di ciascuna (7).

Consigli di tal genere vi siano pure, per quanto è possibile, nell'ambito parrocchiale, interparrocchiale, interdiocesano, nonché a livello nazionale e internazionale (8).

Sia costituito inoltre presso la Santa Sede uno speciale segretariato per il servizio e l'impulso dell'apostolato dei laici, come centro che con mezzi adatti, fornisca notizie delle varie iniziative apostoliche dei laici, istituisca ricerche intorno ai problemi che sorgono in questo campo e assista con i suoi consigli la Gerarchia e i laici nelle opere apostoliche. In questo segretariato abbiano la parte loro i movimenti e le iniziative dell'apostolato dei laici esistenti in tutto il mondo e vi lavorino con i laici, anche clero e religiosi.

27. La collaborazione con gli altri cristiani e con i non cristiani

Il comune patrimonio evangelico nonché il conseguente comune dovere della testimonianza cristiana raccomandano e spesso esigono la collaborazione dei cattolici con gli altri cristiani, da attuarsi dai singoli e dalle comunità della Chiesa, sia in singole attività, sia in associazioni, nel campo nazionale e in quello internazionale (9).

I comuni « valori umani » richiedono pure, non di rado, una simile cooperazione dei cristiani, che perseguono finalità apostoliche, con coloro che non professano il cristianesimo, ma riconoscono tali « valori ».

Con questa cooperazione dinamica e prudente (10) che è di tanta importanza nelle attività temporali, i laici danno testimonianza a Cristo, Salvatore del mondo, e all'unità della famiglia umana.

(5) Cfr. Pius XII, Adhort. Apost. *Menti Nostrae*, 23 sept. 1950: A.A.S. 42, 1950, p. 660.

(6) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. *De accommodata renovatione vitae religiosae*, n. 8.

(7) Cfr. Benedictus XIV, *De Synodo Dioecesana*, l. III, c. IX, n. VII.

(8) Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quamvis Nostra*, 30 apr. 1936: A.A.S. 28, 1936, pp. 160-161.

(9) Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra*, 15 maii 1961: A.A.S. 53, 1961, pp. 456-457. Cfr. Conc. Vat. II, Decr. *De Oecumenismo*, n. 12: A.A.S. 57, 1965, pp. 99-100.

(10) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. *de Oecumenismo*, n. 12: A.A.S. 57, 1965, p. 100. Cfr. etiam Const. dogm. *de Ecclesia*, n. 15: A.A.S. 57, 1965, pp. 19-20.

(1) Cfr. Pius XI, Litt. Encycl. *Quamvis Nostra*, 30 apr. 1936: A.A.S. 28, 1936, pp. 160-161.

(2) Cfr. S. C. Concilii *Resolutio Corrienten.*, 13 nov. 1920: A.A.S. 13, 1921, pp. 137-140.

(3) Cfr. Pius XII, Alloc. *ad II Conventum ex Omnibus Gentibus Laicorum Apostolatus provehendo*, 5 oct. 1957: A.A.S. 49, 1957, p. 927.

(4) Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. *de Ecclesia*, n. 37: A.A.S. 57, 1965, pp. 42-43.

Capitolo VI

LA FORMAZIONE ALL'APOSTOLATO

28. Necessità della formazione all'apostolato

L'apostolato può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione; la quale è richiesta non soltanto dal continuo progresso spirituale e dottrinale del laico, ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la loro attività deve adattarsi. Questa formazione all'apostolato deve poggiare su quei fondamenti che da questo Sacrosanto Concilio altrove sono stati affermati e dichiarati (1). Oltre la formazione comune a tutti i cristiani, a causa della varietà delle persone e delle circostanze, non poche forme di apostolato esigono una formazione specifica e particolare.

29. Principi per la formazione dei laici all'apostolato

Poiché i laici hanno un modo proprio di partecipare alla missione della Chiesa, la loro formazione apostolica acquista un carattere speciale dall'indole secolare propria del laicato e dalla loro particolare spiritualità.

La formazione all'apostolato suppone che i laici siano integralmente formati dal punto di vista umano, secondo il genio e le condizioni di ciascuno. Il laico, infatti, conoscendo bene il mondo contemporaneo, deve essere membro della propria società e al livello della cultura di essa.

In primo luogo il laico impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa vivendo anzitutto di fede nel divino mistero della creazione e della redenzione, mosso dallo Spirito Santo che vivifica il popolo di Dio, che spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre e in Lui il mondo e gli uomini. Questa formazione dev'essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato.

Oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e dell'ingegno. Né si trascuri l'importanza della cultura generale unitamente alla formazione pratica e tecnica. Per coltivare buone « relazioni umane » bisogna favorire i genuini valori umani, anzitutto l'arte del convivere e del cooperare fraternamente e di instaurare il dialogo.

Ma poiché la formazione all'apostolato non può consistere nella sola istruzione teoretica, gradualmente e prudentemente, fin dall'inizio della loro formazione, imparino a tutto vedere, giudicare ed agire nella luce della fede, a formare e perfezionare se stessi con gli altri mediante l'azione, ed entrare così nell'operoso servizio della Chiesa (2). Questa formazione, che dev'essere sempre ulteriormente perfezionata, per la crescente maturazione della persona umana, per l'evolversi dei problemi, richiede una conoscenza sempre più approfondita e un'azione sempre più idonea. Nel soddisfare a tutte le esigenze della formazione si abbia sempre dinanzi l'unità e l'integrità della persona umana cosicché sia salva ed accresciuta la sua armonia e il suo equilibrio.

In questo modo il laico si inserisce a fondo e fattivamente nella stessa realtà dell'ordine temporale e assume la sua parte in maniera efficace in tutte le attività, e insieme quale membro vivo e testimone della Chiesa, la rende presente ed operante in seno alle cose temporali (3).

(1) Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. *de Ecclesia*, cap. II, IV, V; A.A.S. 57, 1965, pp. 12-21; 37-49; cfr. etiam *Decr. de Oecumenismo*, nn. 4, 6, 7, 12; A.A.S. 57, 1965, pp. 94, 96, 97, 99, 100; cfr. etiam supra, n. 4.

(2) Cfr. Pius XII, Alloc. *Ad I Conferentiam internationalem « boy-scouts »*, 6 iunii 1952; A.A.S. 44, 1952, pp. 579-580; Ioannes XXIII, Litt. *Encycl. Mater et Magistra*, 15 maii 1961; A.A.S. 53, 1961, p. 456.

30. Chi forma all'apostolato

La formazione all'apostolato deve iniziarsi fin dalla prima educazione dei fanciulli. In modo speciale siano iniziati all'apostolato gli adolescenti e i giovani e siano pervasi da spirito apostolico. La formazione dev'essere perfezionata lungo tutta la vita a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono. E' chiaro dunque che coloro ai quali spetta l'educazione cristiana, sono anche tenuti al dovere della formazione all'apostolato.

E' compito dei genitori nella famiglia disporre i loro figli fin dalla fanciullezza, a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Insegnino loro gradualmente, con l'esempio specialmente, la sollecitudine verso le necessità sia materiali che spirituali del prossimo. Tutta la famiglia dunque e la sua vita in comune, diventi quasi un tirocinio di apostolato.

E' necessario inoltre educare i fanciulli in modo che, oltrepassando i confini della famiglia, aprano il loro animo alle comunità sia della Chiesa che temporali. Vengano accolti nella locale comunità parrocchiale, in maniera tale che acquistino in essa la coscienza d'essere membri vivi e attivi del Popolo di Dio.

I sacerdoti, poi, nella catechesi e nel ministero della parola, nella direzione delle anime, come negli altri ministeri pastorali, abbiano dinanzi agli occhi la formazione all'apostolato.

Anche le scuole, i collegi e gli altri istituti cattolici di educazione, devono promuovere nei giovani il senso cattolico e l'azione apostolica.

Qualora questa formazione manchi, o perché i giovani non frequentano dette scuole, o per altra causa, la curino con tanto maggiore impegno i genitori, i pastori d'anime e le associazioni.

Gli insegnanti, poi, e gli educatori i quali con la loro vocazione e il loro ufficio esercitano un'eccellente forma di apostolato dei laici, siano provveduti della necessaria dottrina e dell'arte pedagogica con cui potranno impartire efficacemente questa formazione.

Parimenti i gruppi e le associazioni di laici che abbiano per scopo l'apostolato in genere o altre finalità soprannaturali, secondo che il loro fine e la loro possibilità lo comportano, debbono diligentemente e assiduamente favorire la formazione all'apostolato (4). Esse sono spesso la via ordinaria di un'adeguata formazione all'apostolato. In esse infatti si dà simultaneamente una formazione dottrinale, spirituale e pratica. I loro membri con i compagni e con gli amici, in piccoli gruppi, valutano i metodi e i frutti della loro attività apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano.

Tale formazione si deve organizzare in modo che si tenga conto di tutto l'apostolato dei laici, che deve essere esercitato non solo tra i gruppi stessi delle associazioni, ma in ogni circostanza per tutta la vita, specialmente professionale e sociale.

Anzi ciascuno deve fattivamente prepararsi all'apostolato, cosa che urge maggiormente nell'età adulta. Infatti con il progredire dell'età, l'animo si apre meglio in modo che ciascuno può scoprire più accuratamente i talenti con cui Dio ha arricchito la sua anima ed esercitare con maggiore efficacia quei carismi che gli sono stati concessi dallo Spirito Santo, a bene dei suoi fratelli.

31. Adattare la formazione ai diversi tipi di apostolato

Le varie forme di apostolato richiedono pure un'adeguata particolare formazione:

a) Quanto all'apostolato per la evangelizzazione e la santificazione degli uomini, i laici debbono essere particolarmente

(3) Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. *de Ecclesia*, p. 33; A.A.S. 57, 1965, p. 39.

(4) Cfr. Ioannes XXIII, Litt. *Encycl. Mater et Magistra*, 15 maii 1961; A.A.S. 53, 1961, p. 455.

formati ad instaurare il dialogo con gli altri, credenti o non credenti, per annunciare a tutti il messaggio di Cristo (5).

E poiché nel tempo nostro il materialismo di vario tipo sta diffondendosi largamente dovunque anche in mezzo ai cattolici, i laici non soltanto imparino con maggior diligenza la dottrina cattolica, specialmente quei punti nei quali la dottrina stessa viene messa in questione, ma contro ogni sorta di materialismo offrano anche una testimonianza della loro vita evangelica.

b) Quanto alla cristiana instaurazione dell'ordine temporale, i laici siano istruiti sul vero significato e valore dei beni temporali in se stessi e rispetto a tutte le finalità della persona umana; si esercitino nel retto uso delle cose e nell'organizzazione delle istituzioni, avendo sempre di mira il bene comune secondo i principi della dottrina morale e sociale della Chiesa. Imparino soprattutto i principi della dottrina sociale e le sue applicazioni, affinché si rendano capaci sia di collaborare, per quanto loro spetta, al progresso della dottrina stessa, sia di applicarla debitamente nei singoli casi (6).

c) Poiché le opere di carità e di misericordia offrono una splendida testimonianza di vita cristiana, la formazione apostolica deve portare pure all'esercizio di esse, affinché i fedeli, fin dalla fanciullezza, imparino a immedesimarsi nelle sofferenze dei fratelli e a soccorrerli generosamente quando versano in necessità (7).

32. I sussidi

I laici consacrati all'apostolato hanno già a disposizione molti sussidi, cioè convegni, congressi, ritiri, esercizi spirituali, incontri frequenti, conferenze, libri, riviste, per una più profonda conoscenza della Sacra Scrittura e della dottrina cattolica, per nutrire la propria vita spirituale e per conoscere le condizioni del mondo e scoprire e impiegare i metodi adatti (8).

I suddetti sussidi di formazione tengono conto delle svariate forme di apostolato negli ambienti in cui viene esercitato.

A questo fine sono stati pure eretti centri o istituti superiori che hanno già recato ottimi frutti.

Questo Sacrosanto Concilio si rallegra per simili iniziative già

fiorenti in alcune parti e si augura che siano promosse pure in altri posti dove fosse necessario.

Si erigano inoltre centri di « documentazione » e di studio non solo in campo teologico, ma anche antropologico, psicologico, sociologico, metodologico, per meglio favorire le capacità d'ingegno dei laici, uomini e donne, giovani e adulti, per tutti i campi di apostolato.

33. Esortazione finale

Il Sacro Concilio scongiura perciò nel Signore tutti i laici, a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore, alla voce di Cristo, che in quest'ora li invita con maggiore insistenza, e all'impulso dello Spirito Santo. In modo speciale i più giovani sentano questo appello come rivolto a se stessi, e l'accolgano con alacrità e magnanimità.

E' il Signore stesso infatti che ancora una volta per mezzo di questo santo Sinodo invita tutti i laici ad unirsi sempre più intimamente a Lui e, sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui (cfr. Phil. 2, 5), si associno alla sua missione salvifica.

E' ancora Lui che li manda in ogni città e in ogni luogo dov'egli sta per venire (cfr. Lc. 10, 1); affinché gli si offrano come cooperatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, che deve continuamente adattarsi alle nuove necessità dei tempi, lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, sapendo bene che faticando nel Signore non faticano invano (cfr. 1 Cor. 15, 58).

Tutte e singole le cose stabilite in questo DECRETO sono state ritenute giuste dai Padri del Sacrosanto Concilio.

E Noi, in virtù della potestà Apostolica conferitaci da Cristo, insieme coi Venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, le prescriviamo e le ingiungiamo, ordinando che le cose stabilite sinodalmente siano promulgate, a gloria di Dio.

Roma, presso S. Pietro, 18 novembre 1965.

Io PAOLO, Vescovo della Chiesa Cattolica.

(Seguono le firme dei Padri)

(5) Cfr. Pius XII, Epist. Encycl. *Sertum laetitiae*, 1 nov. 1939: A.A.S. 31, 1939, pp. 643-644; cfr. Idem, Ad « laureati » Act. Catb. It., 24 maii 1953.

(6) Cfr. Pius XII, Alloc. ad Congressum Universalem Foederationis Mundiali Iuventutis Femininae Catholicae, 18 apr. 1952: A.A.S. 44, 1952, pp. 414-419. Cfr. Idem, Alloc. ad Associationem Christianam Operariorum Italiae (A.C.L.I.), 1 maii 1955: A.A.S. 47, 1955, pp. 403-404.

(7) Cfr. Pius XII, Ad Delegatos Conventus Sodalitatum Caritatis, 27 apr. 1952: pp. 470-471.

(8) Cfr. Ioannes XXIII, Litt. Encycl. *Mater et Magistra*, 15 maii 1961: A.A.S. 53, 1961, p. 454.